SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 31 - 8/11/2026 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

RISCALDAMENTO SOCIALE

AZ



La giornata del 30 ottobre è stata formidabile. Da molti anni uno sciopero convocato dal solo sindacalismo di base non registrava un simile successo a livello nazionale, con decine e decine di manifestazioni locali che hanno riempito le strade e le piazze. Dai diversi resoconti emergono alcuni caratteri comuni, partecipazione intergenerazionale, ruolo importante della componente studentesca, ma anche larga partecipazione di lavoratrici e lavoratori, che mostra un'evidente riuscita dello sciopero, anche se andranno poi analizzati i dati di adesione. Ma soprattutto moltissimi giovani e giovanissimi. Proprio quelli, spesso minori, che il governo cerca di incatenare ai banchi di scuola se non ai banchi da lavoro o di gettare direttamente nelle carceri minorili. Il primo evidente risultato della giornata del 30 ottobre è stato il rovesciamento della paura. Le grandi manifestazioni si sono riprese l'agibilità delle piazze, delle scuole, delle università e dei luoghi di lavoro. Certo non è mancata la repressione, con cariche a Roma, Torino, Vicenza e Venezia, e in molte città non sono mancate identificazioni di massa e fermi preventivi. È stata anche diffusa la notizia di perquisizioni il 31 ottobre, in tutto il paese, nei confronti di oltre 60 persone ritenute avere a che fare - pare sempre soltanto sul piano della cosiddetta "istigazione" - con le tensioni di piazza delle settimane precedenti. Ma di fatto il 30, nella giornata dello sciopero, il governo ha deciso di non intervenire nei confronti delle manifestazioni, ed anche le azioni più o meno simboliche di blocco - specie presso i porti - o di occupazione di sedi universitarie, si sono svolte nella maggior parte dei casi senza l'interferenza della polizia. Altro chiaro risultato dello sciopero è quello di aver messo nell'angolo le prospettive interclassiste come pure le derive a destra che - ad esempio nella protesta degli autotrasportatori - avrebbero potuto assumere un ruolo nelle tensioni che stanno maturando nel paese.

Certo il 30 ottobre rappresenta una boccata d'ossigeno: piazze così numerose contro guerra e carovita, aprono nuove possibilità in un momento in cui l'orizzonte appare sempre più fosco. Ma attenzione, questa giornata non è del tutto una sorpresa. Pur se costruita in corsa, senza la consueta preparazione che accompagna uno sciopero generale, è una giornata di lotta che è stata preparata e organizzata proprio per rispondere a una situazione sociale che si stava facendo sempre più esplosiva.

Il mese di ottobre infatti ha portato, come si dice, i nodi al pettine. Nel corso delle ultime settimane l'insofferenza verso gli effetti della politica di guerra condotta dal governo ha trovato espressione nelle strade e nelle piazze, pure se in modo frammentato e con molti limiti e contraddizioni. Diversi settori della società, per reagire al carovita, hanno messo in atto forme di lotta che si sono scontrate con la repressione del governo. Di fronte a questi segnali inequivocabili, gran parte delle organizzazioni sindacali di base hanno deciso di convocare sciopero per la giornata del 30 ottobre, che ha assunto un ruolo di catalizzatore delle spinte maturate nella società e delle proteste che in parte erano già state rintuzzate dal governo con la repressione. La giornata di sciopero era nata su binari diversi da campagne politiche distinte, ma entrambe concentrate sull'opposizione alla guerra. Da una parte lo sciopero plurisettoriale convocato dall'USI nel quadro dello sciopero internazionale contro la guerra lanciato dall'internazionale anarcosindacalista CIT, dall'altra lo sciopero internazionale dei porti contro la guerra, che in Italia è promosso da USB e OR.S.A., ma che vede partecipare decine di organizzazioni in tutto il mondo, tra cui anche la CGT Mar y Puertos in Spagna. Di fronte ai primi segnali di tensione attorno alla questione del caro carburanti, l'USB ha deciso di proclamare lo sciopero generale per il 30. Dopo metà ottobre era chiaro a tutti che questa data avrebbe potuto assumere un ruolo molto più esteso, unendo, e non solo come mero slogan, al tema della guerra la questione sociale che stava esplodendo nelle strade. Così sul 30 ottobre hanno deciso di convergere, sia con adesioni che con proprie indizioni, tutte le altre sigle di base, Questo non è avvenuto senza difficoltà, sia tecniche, dovute alle legge antisciopero 146/90 che politico-sindacali, dovute alle profonde fratture esistenti tra le organizzazioni sindacali di base.

Dopo una simile giornata c'è bisogno di continuità, per evitare che il 30 ottobre sia stata solo una valvola di sfogo, dopo la quale il movimento si disperde con il rischio che possa essere recuperato dalle burocrazie partitiche e sindacali. Bisognerebbe scendere in piazza ogni settimana, ogni giorno, contro guerra e carovita, per far cadere le nuove norme repressive, per far cadere questo governo fascista. Ma bisogna anche interrogare la realtà intorno a noi e comprendere quali sono i tempi e gli strumenti con cui possiamo proseguire. Ad esempio la legge antisciopero, a partire dal vincolo della rarefazione oggettiva, non permette di usare solo lo strumento dello sciopero per sviluppare un movimento. Possono tornare a svolgere un ruolo importante in questo momento le componenti studentesche delle scuole e delle università, in alcune città già in piena mobilitazione, ma in altre ancora ferme.

Rimanendo sul piano dello sciopero del 30, vorrei condividere alcune riflessioni.

Lo sciopero è riuscito perché non ha seguito i tempi del dibattito parlamentare, ma l'urgenza della questione sociale. Su questo i sindacati di base hanno assunto un ruolo centrale. La CGIL invece, oltre a schierarsi a difesa dell'ordine, vuole che possa strutturarsi la lista elettorale di opposizione del "campo largo", prima di adoperarsi per fare eventualmente cadere il governo. Bisogna essere consapevoli che la partecipazione di massa, che si è registrata dappertutto, va molto al di là del numero degli aderenti a qualsiasi organizzazione promotrice dello sciopero. Anche se ci può essere chi, più o meno a buon diritto, vuole intestarsi le piazze e assegnarsi meriti o primogeniture, bisogna aver chiaro che la realtà è ben diversa, e che ancora in questo momento nessuno rappresenta davvero gli studenti, i giovani, le lavoratrici e i lavoratori in piazza, che vogliono unità, al di fuori degli intrighi elettorali.

Un rischio concreto è costituito dal fatto che in questa situazione sociale esplosiva, il governo, ma più in generale gli apparati dello stato, hanno bisogno di una forza politica o sindacale che faccia da controparte, se necessario da interlocutore per trovare accordi. Se vogliamo una classe lavoratrice più forte e organizzata, la strada non può essere quella di sostituirsi alla CGIL o alle altre grandi centrali del

continua a pag. 5

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d, 42121 Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o FAL, Via degli Asili 33, 57126 Livorno LI,
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org.
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

30 ottobre di sciopero

In queste pagine trovate resoconti e commenti sullo sciopero generale del 30 ottobre e sulle manifestazioni che si sono svolte nelle diverse città, contributi che ci sono giunti da gruppi e compagnx collaboratorx e che abbiamo organizzato per questo numero del giornale. Anche in molte altre località c'è stata una presenza anarchica alle manifestazioni - ad esempio a Napoli, Ancona, Ravenna.



MILANO

A Milano sono stati organizzati per lo sciopero del 30 ottobre due distinti appuntamenti per i cortei: alle 10 da piazza Duca d'Aosta, davanti alla Stazione centrale, indetto da USB; alle 9.30 in piazzale Leonardo da Vinci, davanti all'Università del Politecnico, organizzato dai movimenti studenteschi, corteo al quale hanno aderito e partecipato USI CIT, la Federazione Anarchica Milanese, CUB, SIAL Cobas, oltre a varie aree di opposizione sociale. Una folla impressionante di persone dalla metropolitana si dirigeva verso il grande Piazzale Leonardo, che è stato presto riempito da migliaia e migliaia di partecipanti, soprattutto giovani studenti. I due distinti cortei, ai quali era stato vietato di dirigersi verso il centro della città, è stato concesso di proseguire unitariamente verso la parte nord di Milano. L'obiettivo dichiarato era bloccare la città fino alla tangenziale ed è quello che effettivamente è avvenuto. Una marea di manifestanti, gridando slogan contro il governo, contro la guerra e il riarmo, contro il carovita, contro il fascismo, ha effettivamente bloccato la tangenziale per alcune ore, fermata poi dalla polizia e dai blindati per impedire il blocco della stessa autostrada. Si stima una partecipazione di circa 70.000 manifestanti. Quando il corteo è uscito dalla tangenziale, ha ripreso la protesta nella città fino a esaurimento della manifestazione stessa.



TORINO

Lo sciopero generale del 30 ottobre ha rappresentato una risposta forte e chiara al governo Meloni.

La nostra città sta attraversando una crisi durissima: la fine dell'automotive non potrà certo essere compensata dai fasti dell'industria bellica, cui punta in modo forte l'intera governance subalpina. Un business di morte, contro il quale è cresciuta l'opposizione antimilitarista. Le grandi riqualificazioni escludenti hanno fatto lievitare affitti e mutui. I grandi eventi, su cui fa leva il governo cittadino, producono solo lavoro povero, precario, pericoloso. La città vetrina per turisti sta subendo una botta d'arresto. Torino si conferma capitale degli sfratti. La salute è un terno al lotto.

I più giovani, non più protetti da un welfare familiare, perché figli di una generazione precaria, sanno che la strada è sbarrata, che una vita dignitosa è un miraggio. Va peggio per le ragazze ed i ragazzi di seconda e terza generazione, obbligati ad inseguire la cittadinanza, sempre nel mirino della polizia che effettua un controllo del territorio etnicamente mirato. Il governo ha trattato le questioni sociali in termini di ordine pubblico, aumentando la repressione. Lo sciopero generale del 30 ottobre è stato un segnale forte che, nonostante leggi speciali e violenza poliziesca, c'è una marea che sale. I cortei che hanno attraversato la città sono stati imponenti.

L'appuntamento dato da USB era davanti al Comune, in piazza Palazzo di città.

CUB, studenti e antimilitaristi hanno dato vita ad un punto di partenza davanti a Palazzo Nuovo, sede di alcune facoltà umanistiche. Da qui si sono prese via Po ed hanno attraversato il centro, che la settimana precedente era stato chiuso con la violenza dalla Questura.

La CUB, gli studenti e gli antimilitaristi, dopo essersi congiunti con l'USB e la sua area studentesca, hanno deviato verso il centro, in barba ai divieti, raggiungendo in corso Vittorio, di fronte all'ufficio scolastico regionale, lo spezzone partito dal Campus occupato.

Il corteo di USB si è mosso verso la periferia in corso Giulio Cesare e si è concluso alla rotonda della sfinge davanti all'imbocco dell'autostrada.

Il corteo che ha scelto di riprendersi il centro ha invece raggiunto piazza Castello.

Noi eravamo presenti con uno spezzone anarchico aperto dallo striscione "disertare la guerra".

Una giornata importante per la nostra città. Non si vedeva da decenni una partecipazione tanto ampia ad uno sciopero politico e sociale lanciato dal sindacalismo di base. Tanti studenti, ma anche un buon numero di lavoratori hanno dato vita ad un'importante giornata di lotta contro guerra e carovita.



TRIESTE

La manifestazione convocata da USB e USI-CITt con l'adesione di tantissime realtà politiche e sociali ha visto la partecipazione di oltre 5000 persone e ha percorso la città partendo simbolicamente dal varco 4 del porto per dirigersi in centro. Vastissima e determinata la presenza degli studenti medi con numeri che non si vedevano da svariati anni. Lo sciopero ha visto una grande partecipazione, in particolare nei settori educativi e delle cooperative, ma con adesioni significative anche in altri comparti. Come Gruppo Anarchico Germinal abbiamo deciso di sostenere e partecipare attivamente allo spezzone di USI-CIT aperto dallo striscione "Indisponibili a pagare per le vostre guerre" e posizionato nella primissima parte del corteo: una presenza molto animata, con tanti cori, bandiere e volantinaggi. Fra i numerosi interventi dal camion di testa, da segnalare quello di una nostra compagna che, dopo aver rivolto un saluto a chi avrebbe voluto scioperare ma non ha potuto perché sotto ricatto per via di un lavoro precario, ha parlato di andare oltre alla richiesta di soldi allo Stato per passare invece all'autogestione dei mezzi di produzione e dei servizi. La giornata si è conclusa simbolicamente in piazza della Libertà (soprannominata piazza del mondo), di fronte alla stazione dei treni, in solidarietà alle associazioni che portano sostegno concreto ai migranti provenienti dalla rotta balcanica e che sono sempre più sotto attacco da parte di Comune, Questura e Prefettura con divieti e prescrizioni assurde che ne limitano fortemente l'attività. Nonostante il grande apparato repressivo dispiegato non vi sono stati particolari momenti di tensione, se si esclude un drappello di fascistelli spuntati a fine corteo ma subito rintuzzati dai manifestanti senza troppi sforzi. Una bellissima giornata che ci auguriamo sia solo l'inizio di un autunno caldo!





PARMA

Si è svolto il 30 ottobre a Parma il corteo regionale indetto dall' USI CIT in occasione dello sciopero internazionale promosso in primo luogo dall'USI e dalle altre sezioni della CIT - Confederazione Internazionale del lavoro. Il corteo è stato un grande successo, con la partecipazione di oltre 3000 persone e con una composizione eterogenea, caratterizzata anche da collettivi studenteschi e collettivi locali che hanno reso frizzante la sfilata per le vie del centro con continui e pittoreschi inviti al governo a togliersi dai piedi. La testa del corteo, vivace e colorata è stata tenuta dalle sezioni emiliane USI- CIT di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna. Presenti anche realtà libertarie di Piacenza, della provincia di Cremona e ovviamente la FAI reggiana, che ha sostenuto lo sciopero. Numerosi gli interventi, tra cui ricordiamo quello di una ingegnera che ha voluto rimarcare la modalità di sfruttamento, tutta italiana, delle false "partite iva". Alla fine del corteo, in piazza della Pilotta, ci sono stati vari interventi delle realtà locali che hanno aderito e, a conclusione, un comizio più strutturato di un compagno di USI CIT di Reggio che ha richiamato le ragioni dello sciopero, lanciato dall'internazionale di Usi CIT, e l'importanza appunto dell'internazionalismo e della solidarietà di classe internazionale. Sono state quindi affrontati temi relativi a reddito, precarietà, casa e, più in generale, al futuro delle nuove generazioni, questione che si collega alle proteste internazionali delle ultime settimane. Sono state inoltre sottolineate le tematiche principali dello sciopero, cioè opposizione all'economia di guerra ma anche alla guerra in quanto tale, l'antimilitarismo come elemento fondamentale della tradizione libertaria, il sostegno a chi obietta, diserta, rifiuta di combattere, ribadendo il valore dello sciopero contro la guerra come forma di lotta delle classi subalterne. La guerra infatti non è mai qualcosa che sta dalle parti delle classi lavoratrici, che alla guerra sono sacrificate a tutto vantaggio dei profitti. È dunque molto importante, oggi più che mai, rifiutare la militarizzazione della società e delle coscienze a partire dalla scuola, dalla reintroduzione del servizio di leva, con la consapevolezza che nessun governo, ma solo una mobilitazione dal basso, potrà opporsi significativamente alla guerra.



LA SPEZIA

In occasione dello sciopero generale nazionale, organizzato a livello locale da USB, c'è stato un corteo di oltre 2000 persone. Per il contesto cittadino è una grande manifestazione, che riprende il filo delle iniziative di mobilitazione dello scorso anno, in occasione delle mobilitazioni internazionali contro il genocidio a Gaza e in occasione della protesta contro la fiera bellica-navale SEAFuture, che avevano finalmente segnato la rottura del silenzio che gravava sulla città militare. Il corteo si è diretto verso il varco portuale del Canaletto. Nella giornata di sciopero internazionale dei porti, contro il riarmo e l'economia di guerra, l'obiettivo di entrare e bloccare parte del porto di La Spezia non è soltanto simbolico: il porto di La Spezia come quello di Genova e Livorno, è al centro del transito di armamenti ed esplosivi, che dalle industri cittadine (Leonardo, MDBA, Fincantieri e indotto)

→

Si riempiono le piazze

continuano a partire verso basi NATO in tutto il mondo.

La Spezia, città di mare senza accesso al mare, ha subito per decenni il ricatto occupazionale di imprese e politici (perché la scelta di rendere il golfo dei poeti un golfo di guerra è e rimane una scelta politica) che usano l'occupazione ed il salario come leva economica contro la dignità di lavoratori e lavoratrici. Il 10% del mercato lavorativo della città si basa ancora sull'industria bellica, ciò significa che il margine di scelta per chi deve lavorare per vivere si restringe. Quando la politica va a braccetto coi mercanti di morte, diventa più difficile chiedere la riconversione delle industrie belliche. Ieri però, ancora una volta, gran parte della popolazione che non ci sta è scesa in piazza, ha scioperato, ed ha bloccato il porto per qualche ora. Un chiaro segnale antimilitarista e contro quell'economia di guerra che, mentre finanzia con miliardi la morte, taglia scuola, università, sanità, diritto alla casa, salute e ambiente. Non siamo carne da cannone, non siamo carne da padrone.



FIRENZE

Anche a Firenze, come in molte altre città italiane, la manifestazione è stata molto partecipata, con una grande presenza di studenti ma anche di molti lavoratori. Come sta avvenendo nelle molte piazze che si animano in questo periodo, c'è una caratteristica di fondo data dalla forte volontà di mescolarsi, vecchie e nuove generazioni, accomunate da tante cose: la protesta contro il carovita, la difficoltà di pagare l'affitto, pagare le bollette, pagare la sanità e la scuola; la protesta per il taglio di risorse, destinate alle armi invece che ai servizi e ai bisogni primari. Ma accanto a questi contenuti nella manifestazione fiorentina del 30 ottobre si respirava anche un generale desiderio di giustizia sociale. E accanto a questa spinta, anche una voglia di autogestirsi la piazza; e infatti la manifestazione è andata bene, senza bisogno di servizio d'ordine. Al corteo di Firenze c'è stata una partecipazione tra le 12.000 e le 15.000 persone, forse anche più numerosa di quella dello scorso anno ai cortei per la Palestina.

Come era prevedibile, c'è chiaramente chi si rivendica tutto il merito dello sciopero, come USB, anche se l'individuazione del 30 ottobre come data di sciopero è di USI CIT, che ha fatto la prima proclamazione. Ma a parte questo, siamo convinti che nessuno possa rivendicarsi singolarmente le piazze del 30 ottobre, nate da un bisogno che fa capo a una spinta dal basso, in cui noi con le nostre organizzazioni bisogna certamente essere presenti, senza però voler "mettere i cappelli", perché sappiamo che questa è la maniera per far finire le mobilitazioni. Su questo aspetto le giovani generazioni sono molto più avanti di quello che forse eravamo noi e non sono disponibili a strumentalizzazioni





CARRARA

"L'istruzione è l'arma più potente per cambiare il mondo". Con questa frase di Nelson Mandela scritta sullo striscione di apertura del corteo gli studenti hanno sfilato dal piazzale antistante lo stadio Comunale fino al centro città, molto colorati, accompagnati da musica e tanti, tantissimi cartelli con sopra scritto le cose che non vanno nella scuola e le cose che vorrebbero. Un altro bellissimo striscione recava scritto: "crollano i soffitti, ma non la nostra voglia di lottare". Qualcuno ha con sé la macchina fotografica e scatta foto di loro, di loro appunto, senza sovrastrutture, senza essere guidati e strumentalizzati da chi la piazza ha cercato di monopolizzarla. Questo spezzone di libertà è stato bello, nella sua giovane sfrontatezza. Nel mondo del lavoro a Carrara lo sciopero non è stato particolarmente importante, monopolizzato da USB che nella mattina ha fatto un presidio davanti al porto di Marina di Carrara e nel pomeriggio ha organizzato un corteo a Massa.



LIVORNO

La giornata di sciopero a Livorno è iniziata molto presto. Già alle 6 di mattina circa 200 scioperanti si sono ritrovati per bloccare la rotatoria di Ponte Genova e la Via Aurelia, due punti nevralgici del traffico in zona portuale ed industriale. Oltre a USB e GAP (Gruppo Autonomo Portuali), presenti anche bandiere rosse e nere e dell'USI CIT. Si sono pian piano uniti ai blocchi altri lavoratori e lavoratrici. Le azioni sono durate fino a poco prima dell'inizio del corteo nel centro cittadino. Già da prima delle 9, quando era previsto il concentramento per la manifestazione unitaria in Piazza Cavour, avevano iniziato ad arrivare studenti dalle scuole ed a radunarsi le lavoratrici e i lavoratori della scuola organizzati con l'Unicobas. La partecipazione è stata molto ampia. Quando la testa aveva ormai raggiunto gli Scali Cialdini ancora parte del corteo doveva partire. Oltre alla consistente presenza studentesca, comunque non enorme, anche perché il movimento nelle scuole tarda un po' a partire rispetto ad altre città, il dato più significativo è la partecipazione di lavoratrici e lavoratori in sciopero. Dal furgone USB ha annunciato 20000 persone in piazza; non è facile stimare la partecipazione. Ad ogni modo è stata una manifestazione di massa. Sicuramente negli ultimi decenni non si era mai vista una simile partecipazione per uno sciopero del sindacalismo di base. Non è stato organizzato uno spezzone rosso e nero, ma lx compagnx erano presenti in maniera diffusa nel corteo riflettendo il radicamento sociale che caratterizza il movimento anarchico. È stata diffusa in numerose copie Umanità Nova, ed è stato distribuito un volantino sul salario, contro guerra e repressione. Erano presenti alcune bandiere FAI oltre alla bandiera storica della FAL. Unicobas era presente con numerose bandiere e cartelli, oltre che con lo striscione "Il governo contro la scuola, la scuola contro il governo". Il Coordinamento Antimilitarista ha distribuito volantini per pubblicizzare la manifestazione antimilitarista che si terrà il 4 novembre. USB ha avuto un ruolo quasi esclusivo nella gestione della piazza, sia perché in città era ormai da tempo in definizione lo sciopero internazionale dei porti e quindi sul piano organizzativo USB aveva già iniziato a costruire lo sciopero quando è arrivata la convocazione delle altre sigle di base, sia perché comunque non c'è stato un vero e proprio percorso unitario nella costruzione della giornata. Tuttavia i numeri e il significato politico della piazza di venerdì vanno ben al di là degli aderenti alle organizzazioni promotrici. Al termine del corteo, sotto la prefettura, è intervenuta Francesca Albanese esprimendo il proprio sostegno alla lotta dei portuali contro il trasporto di armi nei porti. La giornata si è conclusa con nuovi blocchi nella zona portuale dalle 15 alle 17:30 circa.



PISA

A Pisa la manifestazione in occasione dello sciopero generale dei sindacati di base è stata molto partecipata e molto sentita. La composizione era varia: agli studenti sia medi che universitari, si affiancavano lavoratori e lavoratrici dei più vari ambiti, tra cui scuola, università, biblioteche, enti locali, multiservizi e pulizie, logistica. Come sigle sindacali, oltre ad USB, erano presenti i Cobas e il sindacato di base locale Multi. Il lungo percorso non ha scoraggiato i partecipanti che hanno percorso compatti le vie del centro e i lungarni fino a raggiungere la Prefettura. Durante il corteo una parte di studenti ha occupato lo storico edificio de La Sapienza dell'Università di Pisa, luogo simbolico delle proteste studentesche. Tangibile era il senso di solidarietà e di comunanza tra tuttx coloro che avevano deciso di scioperare e scendere in strada contro politiche di riarmo che hanno come unico risultato l'impoverimento di gran parte della società.



ROMA

La manifestazione a Roma è stata molto partecipata, ci saranno state circa 60000 persone. Il concentramento era in Piazza dei 500, ma i Cobas non riuscivano ad entrare in piazza per la quantità di persone che c'erano, per questo la manifestazione ha dovuto compiere un anello prima di partire, per permettere allo spezzone dei Cobas di inserirsi nel corteo. C'erano molte sigle sindacali, diversi gruppi, centri sociali, ma soprattutto tanti ragazzi, moltissimi giovani. Anche lo spezzone anarchico organizzato dal Gruppo Bakunin era composto soprattutto da giovani, tra cui il collettivo studentesco anarchico Zero Linee, che firmava insieme al gruppo lo striscione "Per la libertà, contro ogni (economia di) guerra)". Il corteo ha imboccato Via Cavour, percorso consueto per queste manifestazioni. Ma arrivati in fondo per

continua a pag. 4

continua da pag. 3

girare in via dei Fori Imperiali, a Largo Ricci, il corteo si era bloccato e non riusciva più ad andare avanti. Di fatto la manifestazione non è più andata avanti da quanta gente c'era, ci sono quindi stati interventi dai Fori Imperiali. Al termine, si sono staccati dei gruppi, uno è andato verso il Colosseo, un altro verso il Ministero dell'Istruzione, un altro ha provato a forzare verso il Parlamento, mentre un altro è andato in direzione Piramide.



TARANTO

In occasione dello sciopero generale del sindacalismo di base l'USB ha organizzato un presidio sotto la Prefettura e i giovani della FGC hanno organizzato un corteo che è partito dall'Arsenale. Il corteo ha attraversato le vie della città, ma i numeri sono stati molto ridotti. Al corteo erano presenti circa 200 studenti, e al presidio sotto la Prefettura c'erano una sessantina di operai USB. C'è da notare che mancavano molte altre sigle cittadine. Il magro risultato della giornata è anche il riflesso del clima in città, segnato dal silenzio generale anche di fronte agli ultimi sviluppi della situazione dell'ILVA.



PALERMO

Manifestazione molto partecipata anche a Palermo. Gli organizzatori hanno parlato di 15000 persone, in ogni caso migliaia in piazza. Il corteo era composto da studenti, insegnanti e poche altre categorie lavorative. In particolare erano presenti in piazza i Cobas degli autoferrotranvieri, i compagni anarchici erano presenti all'interno dell'Assemblea No Guerra, con uno striscione che recitava la parola d'ordine "Guerra alla guerra dei padroni" a firma Movimento NO MUOS. Si segnala che USB ha evitato di fare riunioni unitarie per la preparazione dello sciopero del 30 ottobre; questo ha creato problemi nella gestione della piazza, ed è stato grazie ai Cobas dell'AMAT che si sono evitati problemi alla testa del corteo. La manifestazione ha sfilato nel centro storico per poi bloccare gli ingressi del porto di Palermo al passaggio del corteo, che si è concluso in Piazza Politeama, da dove era partito. È stata una giornata importante, e bisogna capire se ci sarà un seguito a questa situazione. Ci sono diverse scuole occupate in città, quindi nel mondo studentesco c'è molto movimento.



Interventi repressivi del governo comunicato della CdC FAI

LEGGI DI GUERRA

Una generazione di giovanissimi riempie le piazze da nord a sud del pianeta.

Ovunque la risposta dei governi è la violenza della polizia.

Nel nostro paese, all'occupazione di numerosi istituti superiori da parte di studenti decisi a fare "come in Francia", il Ministero dell'Interno ha replicato con interventi polizieschi duri nei confronti di ragazz* molto giovani che provano a cambiare di segno alle proprie vite.

Lo sciopero studentesco del 16 ottobre e le manifestazioni di piazza del 17 e 18 ottobre, pur diverse negli obiettivi e nelle modalità organizzative, hanno evidenziato il forte rifiuto di un assetto sociale che nega ai giovani un futuro migliore del presente in cui oggi quasi tutti sono forzati a vivere.

Il governo ha replicato con cariche, lacrimogeni e manganelli. La criminalizzazione delle componenti che hanno avuto una presenza di piazza caratterizzata da vetrine infrante e la riappropriazione di beni costosi ed irraggiungibili, ha portato all'emanazione di un ulteriore pacchetto di provvedimenti repressivi mirati ai giovani, ma che colpiranno ogni lotta sociale.

Il copione è sempre lo stesso sin dai primi provvedimenti securitari di Meloni.

Il governo ha emanato una lunga serie di leggi di guerra. A colpi di decreti "di emergenza", pezzo dopo pezzo, la libertà di manifestare è stata smontata, trasformando in reati normali pratiche di lotta.

Questo nuovo pacchetto sicurezza, approvato in fretta e furia e in pochi giorni, ha esteso e peggiorato i provvedimenti emanati questa primavera.

È stata introdotta una nuova fattispecie di reato, l'articolo 420-bis, relativo al delitto di violenza organizzata nelle manifestazioni pubbliche.

La disposizione mira a colpire chi, durante una manifestazione in luogo pubblico o aperto al pubblico, partecipa a un gruppo organizzato di almeno cinque persone, anche costituito occasionalmente, e utilizza bastoni, oppure lancia fuochi artificiali.

Si tratta di condotte già perseguite da altri articoli del codice penale. Tuttavia le nuove norme, da ora in poi, trasformano petardi in armi, criminalizzandone l'uso.

La pena prevista è la reclusione da due a cinque anni e la multa da 10.000 a 20.000 euro.

Se hai il volto coperto, se il tuo obiettivo sono infrastrutture o mezzi pubblici la pena aumenta da un terzo alla metà.

Per chi organizza o promuove la formazione del gruppo oppure incita o istiga, anche attraverso strumenti informatici o telematici, la reclusione va da quattro a dodici anni.

Potrebbe bastare un post pubblico per rischiare gravissime pene detentive.

La vicenda del ricercatore milanese arrestato in base alla nuova legge, anche se si è conclusa con la mancata convalida dell'arresto, rappresenta un'intidimidazione per l'opposizione politica e sociale nel nostro paese.

I 500 militari mandati nel centro di Milano sono l'ultimo tassello di un processo di militarizzazione delle nostre città, che rende tangibile l'osmosi tra guerra interna e guerra esterna.

In piazza Duomo sono stati schierati i soldati della Folgore, quelli che ogni ottobre celebrano la guerra fascista, quelli delle torture e degli stupri in Somalia tra il 1992 e il 1993.

Tra sfruttamento, lavori precari e pericolosi, morti in mare, leggi razziste, militari per le strade, guerra, la democrazia somiglia sempre più al fascismo. Gli eredi della dittatura oggi sono al governo e, giorno dopo giorno, moltiplicano la stretta repressiva nei confronti di pover* e oppositor* politic* e social*.

La democrazia nata dalla Resistenza non ha mai fatto i conti con il fascismo, i cui macellai vennero amnistiati dal ministro della giustizia, il “comunista” Palmiro Togliatti.

Non serve la dittatura formale per cancellare gli esili margini di libertà concessi a prezzo di lotte durate un secolo.

Alla vigilia del 25 aprile hanno approvato il fermo preventivo per gli attivisti politici invisi al governo.

Oggi il fermo è stato prolungato e la sua applicabilità estesa ai minori e i genitori saranno condannati a risarcire i danni. Questa disposizione mira a trasformare madri e padri in poliziotti e carcerieri dei propri figli.

Il 24 ottobre, una settimana dopo le giornate del weekend precedente, le piazze si sono nuovamente riempite.

Un segnale importante di una marea che sale. Per ora alla determinazione e la radicalità di queste piazze non corrisponde un'altrettanto radicale prospettiva politica e sociale.

Il governo è determinato a reprimere sul nascere le lotte contro il carovita e la guerra, ed agisce di conseguenza.

Il 24 ottobre ovunque sono stati rastrellati in strada giovani (e meno giovani) che si recavano alle manifestazioni.

La polizia ha bloccato i cortei, caricando e pestando chi chiedeva con le mani alzate di potersi muovere.

Nessun saccheggio, nessun esproprio, ma la violenza dell'esecutivo si è scatenata in tante città italiane, dove, nonostante le nuove leggi repressive, i numeri sono stati importanti.

Meloni come Mussolini: le leggi speciali del 1926 sono diventate, passo dopo passo le leggi “normali” del 2026.

In occasione dello sciopero generale contro la guerra e il carovita del 30 ottobre enormi manifestazioni hanno bloccato le città da nord a sud.

Un segnale forte e chiaro al governo.

Militari in strada, violenza poliziesca, fermi preventivi, lungi dall'intimidire i movimenti, hanno fatto da detonatore all'estendersi delle lotte.

Il governo condanna a morte i migranti e mette al confino - daspo, fogli di via, sorveglianza speciale, sequestro preventivo - gli oppositori.

Siamo a fianco di chi lotta per spezzare un destino già scritto di precarietà e povertà.

Un destino che solo una radicale trasformazione sociale potrà cancellare.

La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana - FAI

Prime riflessioni sulla legge di bilancio

Lo Stato impone povertà

Totò Caggese

Pubblichiamo questo articolo ritenendo opportuno mantenere l'attenzione sulla manovra finanziaria che il governo sta patteggiando con il parlamento e le varie lobbies. Rileviamo alcuni passaggi, in particolare sulla tassazione e sul ruolo dello stato sociale, che meriterebbero approfondimenti e confronto di analisi e punti di vista. Ma avremo modo di tornare sull'argomento.

Nelle piazze di queste settimane si torna a parlare di salari, carovita, pensioni, casa, scuola, sanità. Si protesta contro la guerra e il riarmo. Le mobilitazioni hanno composizioni, linguaggi e forme organizzative differenti, non sempre comunicano tra loro e non esprimono necessariamente un progetto comune. Ma sollevano una questione che attraversa l'intera società: perché lavorare non basta più a garantire condizioni di vita dignitose, mentre i servizi pubblici diventano sempre meno capaci di rispondere ai bisogni?

È da questa domanda che vorremmo esaminare alcuni aspetti della quinta legge di bilancio del governo Meloni. Non per compilare l'ennesimo elenco di agevolazioni, bonus e finanziamenti, ma per capire quale rapporto tra ricchezza privata, bisogni collettivi e potere politico emerge dalle scelte economiche.

Salari, fisco e redistribuzione

Cominciamo dai salari. Secondo l'ISTAT, tra il primo trimestre del 2021 e il secondo del 2026 le retribuzioni effettive hanno perso il 9,4% del loro potere d'acquisto. La manovra interviene attraverso una serie di agevolazioni fiscali sugli aumenti contrattuali e su determinate componenti delle retribuzioni. Sono misure che possono lasciare qualche soldo in più nelle tasche dei beneficiari. Ma uno sgravio fiscale non equivale a un aumento salariale pagato dall'impresa. Nel primo caso lo Stato rinuncia a una parte del gettito; nel secondo cambia la distribuzione della ricchezza tra chi lavora e chi dispone dei risultati economici dell'attività produttiva.

Non è una differenza secondaria. Se il salario netto aumenta perché diminuiscono le imposte, mentre quello lordo rimane invariato, il conflitto distributivo viene aggirato anziché risolto.

Qui incontriamo il problema della progressività fiscale. La riforma tributaria degli anni Settanta aveva introdotto una IRPEF articolata in trentadue scaglioni, con aliquote dal 10 al 72%. Oggi gli scaglioni sono tre. Il confronto non basta, da solo, a misurare il cambiamento del carico fiscale effettivo, ma la diffusione di imposte sostitutive (il forfettario per gli autonomi, la cedolare secca sugli affitti, il 26% su molti redditi finanziari), insieme a un'imposta di successione relativamente leggera rispetto a quella dei principali paesi europei, ha progressivamente frammentato il sistema, riservando trattamenti differenti a redditi di diversa provenienza.

La progressività non è soltanto un criterio per stabilire chi deve pagare più tasse. È uno strumento di redistribuzione della ricchezza, che consente di chiedere un contributo maggiore a chi dispone di maggiori risorse e di finanziare servizi pubblici. Ma la redistribuzione dipende anche dalla destinazione del gettito. E, soprattutto, interviene su una ricchezza già distribuita in modo diseguale attraverso la proprietà, le rendite, il profitto e i rapporti di lavoro. Può correggere quelle disuguaglianze, non eliminarne le cause.

Per questo salari più alti, progressività fiscale e servizi pubblici sono questioni strettamente collegate, ma non intercambiabili. E neppure l'aumento dei salari è sufficiente, se una parte crescente del reddito deve essere destinata agli affitti, alle cure mediche, all'istruzione o ai trasporti. Una scuola pubblica, un ospedale, un servizio di trasporto efficiente sono essi stessi strumenti di redistribuzione, perché permettono di soddisfare bisogni fondamentali senza dover acquistare individualmente ogni prestazione sul mercato.

Scuole, servizi e crisi climatica

Oggi questi servizi richiedono interventi che vanno ben oltre la manutenzione ordinaria. Prendiamo le scuole. Secondo il rapporto Ecosistema Scuola 2026 di Legambiente, quasi un terzo degli edifici esaminati necessita di lavori urgenti, con una situazione particolarmente critica nel Mezzogiorno. E il cambiamento climatico sta modificando le condizioni nelle quali quegli edifici devono funzionare.

Scuole, ospedali, case di riposo e uffici pubblici devono affrontare estati sempre più calde e precipitazioni intense per le quali spesso non sono stati progettati. Non basta qualche condizionatore: occorrono programmi pluriennali per l'isolamento, la ventilazione, il risparmio energetico e la sicurezza del territorio.

È una necessità sociale, ma anche una possibilità di impiegare lavoro, competenze e risorse nella produzione di beni realmente utili. Richiede investimenti e programmazione, decisi da chi in quegli edifici lavora, studia e si cura, non interventi occasionali dettati dalle emergenze. La trasformazione ecologica del patrimonio pubblico non è un lusso da rinviare a tempi migliori: riguarda la salute, il diritto allo studio e le condizioni quotidiane di vita.

La guerra e le priorità dello Stato

Ed è qui che la discussione sulla legge di bilancio acquista un significato diverso. Le risorse non sono illimitate, ma la loro destinazione rimane una scelta politica. Per sostenere maggiori spese militari e interventi per la sicurezza energetica, il governo chiede di utilizzare la clausola europea di salvaguardia, che consentirebbe margini di flessibilità per circa 29 miliardi di euro nel biennio 2027-2028, metà dei quali destinati alla difesa. Non si tratta di risorse gratuite né di debiti cancellati: è la possibilità di allentare temporaneamente i vincoli alla spesa pubblica. Ma dimostra che, quando determinate esigenze vengono considerate prioritarie, si cercano gli strumenti per finanziarle.

La preparazione militare, del resto, impegna risorse per decenni: sistemi d'arma, infrastrutture, ricerca, addestramento, manutenzione, missioni internazionali. Ridurre tutto al costo dei nuovi armamenti significa non vedere quanto comporta mantenere e sviluppare l'intero apparato militare.

Il punto non è il singolo euro sottratto a una scuola o a un ospedale. È che la costruzione di nuovi sistemi militari viene programmata per decenni, mentre la trasformazione ecologica degli edifici pubblici non riesce a diventare un impegno altrettanto stabile. Perché?

Per gli anarchici la risposta non è contabile. Gli apparati militari sono il nucleo del potere statale: organizzati gerarchicamente, destinati all'esercizio della forza, legati a un'industria bellica che ne fa un affare permanente. La manutenzione di una scuola può attendere; il rinnovo degli armamenti no. Per questo l'antimilitarismo non si limita a chiedere meno spese militari: contesta i rapporti di potere e gli interessi che rendono permanente la preparazione della guerra, e si pratica, dal rifiuto di lavorare per l'industria bellica ai blocchi dei carichi di armi nei porti.

Sarebbe quindi sbagliato descrivere queste politiche economiche come un semplice arretramento dello Stato. Lo Stato continua a intervenire nell'economia, a distribuire incentivi, sostenere imprese, finanziare infrastrutture, garantire investimenti e mantenere apparati militari e di controllo. La questione è capire chi beneficia di questi interventi, chi ne sostiene i costi e chi decide le priorità.

Non tutto questo nasce con Meloni. L'indebolimento della progressività fiscale, la diffusione di regimi tributari particolari, le privatizzazioni e la subordinazione dei servizi pubblici alle compatibilità di bilancio attraversano governi di diverso orientamento politico.

Le mobilitazioni di queste settimane possono però aprire uno spazio nuovo. Salari, pensioni, casa, sanità, scuola, trasformazione ecologica e opposizione alla guerra riguardano, in forme differenti, il modo in cui viene utilizzata la ricchezza sociale. Non basta sommare le rivendicazioni per costruire un movimento, né affidare a una nuova direzione politica il compito di rappresentarle tutte. Occorre sviluppare collegamenti reali tra lavoratori, studenti, pensionati e abitanti dei territori, attraverso organizzazioni autonome e forme di coordinamento nelle quali le decisioni rimangano nelle mani di chi partecipa alle lotte.

Non possiamo accontentarci di chiedere allo Stato una distribuzione più equa delle risorse, come se bastasse cambiare gli amministratori. Ma non possiamo neppure essere indifferenti alla difesa dei salari, della progressività fiscale e dei servizi pubblici. La critica dello Stato e dei suoi interventi non implica certo l'abbandono dei bisogni collettivi al mercato. Al contrario, richiede di costruire forme di gestione sociale e autogestionaria capaci di sottrarre la loro soddisfazione tanto alla logica del profitto quanto alla dipendenza da un potere centralizzato.

Una legge di bilancio non è un esercizio neutrale di ragioneria. Stabilisce quali risorse raccogliere, quali attività finanziare e quali bisogni lasciare insoddisfatti. Ma rende soprattutto visibile una questione che nessuna contabilità può risolvere da sola: chi ha il potere di decidere sulla ricchezza prodotta dalla società?

La redistribuzione della ricchezza riguarda l'uguaglianza. Il potere di decidere sulla sua destinazione riguarda la libertà. E per noi anarchici non può esserci l'una senza l'altra.

---

continua da pag. 1

Riscaldamento sociale

controllo sociale, né di costruire l'ennesimo cartello elettorale, o di lavorare solo alla riproduzione delle organizzazioni.

È urgente portare la forza della piazza nei posti di lavoro, per costruire comitati di lotta unitari e contrastare l'autoritarismo di padroni e capetti con la conflittualità permanente. Questo permette di far passare le pratiche libertarie nelle situazioni di lotta, di porre solide basi per un movimento, di far fronte alla repressione, di costruire forme organizzative fondamentali nella prospettiva della trasformazione sociale.

La fase che stiamo attraversando potrebbe avere degli esiti dirompenti, creando anche profonde fratture nella società. Consideriamo che oltre ad un uso esagerato della violenza istituzionale sia nelle piazze che nella legislazione d'urgenza, per la prima volta il governo fascista sta mettendo alla prova su scala nazionale l'uso di gruppi e bande violente al di fuori degli apparati dello stato. Gruppi fascisti hanno in queste settimane inscenato piccole provocazioni in molte piazze, anche CasaPound e Forza Nuova, come pure Futuro Nazionale, indipendentemente dalla loro posizione di facciata nei confronti del governo, sono entrati in azione, per ora su un basso livello. Anche l'annunciata mobilitazione di alcune curve del calcio storicamente schierate a destra, contro "maranza", "casseurs" e manifestanti in genere non deve essere vista come curiosità folkloristica, ma come tentativo di organizzare la violenza extralegale. Non è un caso che in questo clima, come per risposta, in alcune piazze degli scioperi abbiano sfilato gruppi ultras che si sono schierati a sostegno dei manifestanti. L'armamentario legislativo messo in campo dal governo in questi anni, assieme ad altre riforme non ancora avviate, come quella sulla legittima difesa, va nella direzione di alimentare la violenza politica tutelando i difensori del privilegio.

In una situazione così complessa non possiamo scegliere l'attesa, delegare ad altri la soluzione. Bisogna organizzarsi e costruire il presente e il futuro che vogliamo.

Speranza, rivoluzione e libertà

Leo Loza Araya

Pubblichiamo volentieri il contributo di un giovane studente

La speranza di un mondo migliore, questo è quello che guida lo spirito anarchico. Non l'Italia, ma il mondo intero ha bisogno di una rivoluzione. Il mondo necessita di un cambiamento radicale della sua corrotta struttura borghese; il capitalismo corrode ogni risorsa umana con la quale viene a contatto e rende inevitabile la sua fine. La rivoluzione avverrà e, quando ci sarà, nessun padrone potrà scampare dalla rabbia di chi ha dovuto subire i soprusi dei potenti, non si pensi che il cambiamento sia minimo, sennò non sarà rivoluzione.



L'anarchia è l'unica via per l'emancipazione, l'unica idea vera per garantire la libertà di ogni essere umano. Chi non desidera essere libero? Libero dal pugno opprimente di uno stato borghese? Libero dalla società consumistica? Libero dal mercato? Libero da ogni forma di potere. Non accetto di essere limitato da confini e barriere, non accetto di essere schiavo dello stato borghese e non accetto che mi si dica che sognare la libertà sia utopico, in quanto ritengo che sia molto più utopico sognare uno "Stato meno corrotto e più giusto". Non voglio che la società sia "meno corrotta" o "più giusta" io voglio che sia giusta e basta.

E sono stanco che mi si dica che sono un sognatore, no non lo sono, siete voi schiavi del sistema liberale che credete di poter riformare, un sistema creato per distruggervi; siete voi gli stolti che credete che possa esistere un capitalismo buono, voi siete il male della società e la rivoluzione vi spazzerà via, poiché non siete altro che inetti senza idee né ideali, guidati solamente dal profitto. È una mediocre banalità cercare di trovare soluzioni "più fattibili" per i problemi dello Stato, è come cercare di capire perché un assassino seriale ammazza le proprie vittime; siamo noi le vittime dello Stato, che non si cura dei nostri interessi e li vende al primo acquirente. Non esistono altre possibilità se non la rivoluzione anarchica; l'anarchia è il mezzo per il quale non dovremmo più chiedere il permesso al grasso maiale di turno e con il quale potremmo ricominciare a chiamarci fratelli.

Il capitalismo cadrà e con lui tutti i suoi sciocchi seguaci, i popoli si stanno togliendo il velo che i padroni gli avevano imposto e stanno ammirando con occhi pieni di rabbia i disastri del potere. Il capitalismo cadrà e quando cadrà l'anarchia sarà il modello a cui la nuova società tenderà, spezzeremo le catene imposte dallo stato e riusciremo finalmente ad essere liberi.

Bilancio n. 31
ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
Totale €0,00

ABBONAMENTI
SPOLTORE G.Zanchini (pdf) €25,00; slp S.Forte (pdf) €25,00; CASLANO E.Zarro (cartaceo) €90,00; CASALMAGGIORE G.Morelli (pdf) €25,00;
Totale €165,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
Totale €0,00

SOTTOSCRIZIONI
LIVORNO C.Gullì €20,00; CASLANO E.Zarro €10,00; a/m F. Schirone F.Bucci in ricordo di Augusta Farvo e Jeane Pidoux €100,00; CASALMAGGIORE G.Morelli €5,00
Totale €135,00

TOTALE ENTRATE €300,00

USCITE
Stampa n. 30 -€611,00; Spedizione n. 30 -€395,11; Testate rosse nn 30-31-32 -€335,40
TOTALE USCITE -€1.341,51

saldo n. 31 -€1.041,51; saldo precedente €1.724,35
SALDO FINALE €682,84

IN CASSA AL 29/10/2026 €1.542,10
Da Pagare
Stampa n. 31 -€611,00; Spedizione n. 31 -€386,34; Stampa n. 28 in sospeso -€611,00

Lo sviluppo coerente del pensiero malatestiano

Alessandro Lattanzi

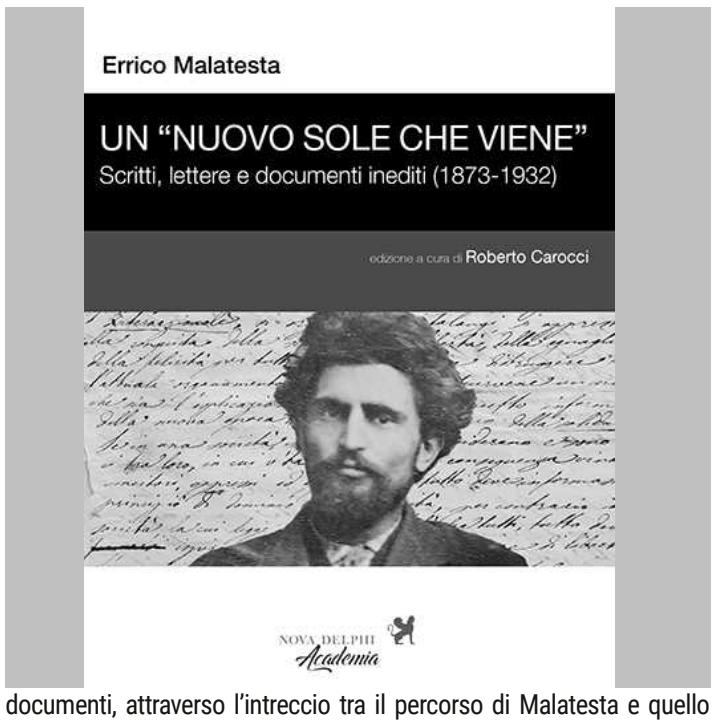
ERRICO MALATESTA
Un "nuovo sole che viene". Scritti, lettere e documenti inediti (1873-1932)
edizione a cura di Roberto Carocci
Roma, Nova Delphi Academia, 2026
176 pp., 20€.

Dopo la morte di Malatesta, il regime fascista che lo aveva controllato così da vicino da non «poter fare un passo senza essere accompagnato da agenti» (E. Malatesta a C. Berneri, 1928, p. 137), tentò di impedirne sia la diffusione del pensiero che il ricordo personale. Sul fronte opposto, anarchiche e anarchici sparsi per il mondo, a partire da Elena Melli a Roma e Luigi Fabbri a Montevideo, si impegnarono per non disperdere il pensiero di Errico e raccoglierne gli scritti.

Fu un primo, vano tentativo, a cui sono seguite decine di raccolte di opere e scritti, un filone quasi secolare il cui ultimo tassello è il libro presentato in questa sede, dal titolo Un nuovo sole che viene.

Si tratta di una raccolta di documenti inediti curata da Roberto Carocci, edita nella scorsa primavera da Nova Delphi Academia. Carocci è uno storico dell'Età contemporanea, che si è occupato principalmente di storia dell'anarchismo e del movimento operaio, in particolare nel contesto romano. Tra le sue pubblicazioni possiamo ricordare *Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo* (1900-1926) (Odradek, 2012) e la curatela *di Errico Malatesta*. *Un anarchico nella Roma liberale e fascista* (BFS, 2018).

Un nuovo sole che viene ha innanzitutto il pregio non scontato di essere un volume agile e scorrevole. Il saggio introduttivo del curatore, per quanto breve, permette a lettore e lettrici di orientarsi tra i



documenti, attraverso l'intreccio tra il percorso di Malatesta e quello dei suoi scritti.

La prima sezione di documenti contiene *Scritti e appunti* risalenti agli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento. Sequestrati nel 1883, questi testi ci restituiscono un Malatesta inedito ma conosciuto: "l'uomo pubblico", l'organizzatore, lo scrittore. Le altre tre sezioni rivelano, invece, nuovi tratti dell'anarchico campano e comprendono rispettivamente *Interrogatori e dichiarazioni* (1873-1919), un *Epistolario* composto di sessantuno lettere (1880-1932) e otto *Colloqui privat*i, ovvero rapporti di infiltrati (1905-1929).

Ritengo particolarmente interessante che i documenti raccolti da Carocci si collochino perlopiù attorno al 1880 e al 1930, due momenti molto diversi per il movimento anarchico e, di conseguenza, anche per uno dei suoi protagonisti. La prima data rimanda al congresso londinese del 1881 e alla transizione, da esso sancita, dagli albori bakuniniani del movimento anarchico ad una fase caratterizzata dal prevalere dell'azione individuale (la propaganda del fatto) sul lavoro organizzativo. La seconda data ci consegna, invece, un Malatesta ormai anziano e, di fatto, recluso in casa, reduce da decenni di lotte e pubblicazioni, dall'esperienza della UAI, del primo antifascismo, di "Umanità Nova" e "Pensiero e volontà". Tuttavia, è proprio l'accostamento di documenti risalenti a momenti così diversi della vita e della storia ad evidenziare lo sviluppo continuo e coerente del pensiero malatestiano.

Questo progetto ha diversi meriti, a partire dalla scelta stessa dell'oggetto di studio. Sulla figura di Errico Malatesta, rivoluzionario di primo piano per circa sessant'anni, sussiste ancora un grave scarto tra il ruolo ricoperto nel proprio tempo e il giudizio della storiografia. Si aggiunga che nel libro di Carocci questa attenzione si traduce nell'analisi critica e nella pubblicazione di fonti sparse in archivi italiani ed europei, fornendo nuovi elementi a chi volesse cimentarsi in nuovi studi sull'argomento. Da apprezzare anche l'elaborazione di nuove ipotesi su alcune scelte di Malatesta, aggiornando l'interpretazione alla luce delle recenti innovazioni storiografiche. Emergono, per esempio, la dimensione transnazionale di Malatesta e della sua rete di conoscenze, ma, ancor di più, si evidenzia un legame inscindibile tra la sfera pubblica e la sfera privata dell'internazionalista. Su quest'ultimo aspetto, riprendendo la recente attenzione di storiche e storici al sostrato etico e sentimentale del primo socialismo italiano, Carocci si lega, di fatto, alle considerazioni dei primi biografi di Malatesta, suoi amici e compagni, che nella loro narrazione sottolineano il legame tra l'uomo, il pensiero e l'attività rivoluzionaria. Oggi, questa dimensione, privata e sentimentale, non può più relegarsi a semplice aneddotica, soprattutto di fronte all'anarchismo malatestiano, rivolto alle condizioni materiali del presente ma lontano da determinismi economici, profondamente umanistico, fondato sul volontarismo e sulla solidarietà.

A@ nostr@ abbonat@ e a chiunque legga Umanità Nova

Di norma iniziamo la campagna abbonamenti più tardi, ma quest'anno dobbiamo anticipare perché a fronte degli aumenti generalizzati la situazione delle nostre casse non è rosea.

Diamo quindi inizio alla

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2027

PER UN PUNTO DI VISTA ANARCHICO
LEGGI, DIFFONDI, ABBONATI A UMANITA' NOVA
SENZA PADRONI DAL 1920

Anche il 2026 è stato un anno nero. Un anno segnato soprattutto dalla guerra, dalla povertà, dalle sofferenze. Un anno che ha visto crescere ovunque regimi autoritari, con gli spazi di rivendicazione sociale che si restringono in tutto il mondo, in Europa e in Italia, dove il governo attua una repressione sistematica e schiera l'esercito per fronteggiare manifestazioni di piazza. Un anno che ha visto l'apertura di nuovi teatri di guerra e la continuazione di genocidi e deportazioni farsi politiche ufficiali degli stati, non più nascoste e negate, ma rivendicate con arroganza. Un anno di violenza di genere, di devastazione ambientale, di omicidi sul lavoro, e di smantellamento di scuola e sanità a favore delle crescenti spese militari.

Bisogna essere informati in modo puntuale su tutto questo, e certo non dal punto di vista dell'informazione asservita a stato e capitale, ma da un punto di vista anarchico. E dallo stesso punto di vista è necessario conoscere le lotte e le proteste, quasi sempre censurate o travisate dall'informazione di regime. Umanità Nova parla di tutto questo, da un punto di vista anarchico e libertario. Senza padroni, da sempre. Ma anche senza nessuno dei finanziamenti che assicurano la sopravvivenza della quasi totalità della carta stampata. **Umanità Nova è completamente autofinanziata**, e quindi abbiamo bisogno di voi che ci leggete. Potete acquistare il giornale nei circoli anarchici e nelle manifestazioni, ma **soprattutto gli abbonamenti** - insieme alle vostre generose donazioni - **sono il pilastro che sostiene la pubblicazione di Umanità Nova**.

Per questo lanciamo la nuova campagna abbonamenti 2027. Trovate di seguito i dettagli sulle varie modalità.

E così, grazie a tutt* voi, anche nel 2027 continueremo a stampare. Senza padroni, mai. Senza censure.

Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Edizioni Bruno Alpini / Archivio ASFAI
100 anni di U.N. ; ANGELO DEL BOCA Viaggio nella luna; UGO FEDELI Anarchici al confino

Edizioni Zero in Condotta
(la cifra riportata in euro è quella del prezzo di copertina)
Libri singoli
AA.VV. (a cura di Giorgio Sacchetti) UMANITA' NOVA 1920-2020 – Un secolo di informazione anarchica pp. 272 EUR 20,00
Luigi Botta SENZA PACE LE CENERI DI NICK E BART pp.174 (10 di foto) EUR 12,00
Alessandro Affortunati FEDELI ALLE LIBERE IDEE - Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza. Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 EUR 15,00
Giorgio Sacchetti SENZA FRONTIERE – Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi. Pp 576+16 di fotografie EUR 35,00
AA.VV. (a cura di Antonio Senta) LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA – La Settimana Rossa nella storia d'Italia (1914-2014). Pp. 206 EUR 20,00
Ronald Creagh SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato pp. 236 EUR 18,00
Margareth Rago TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo pp.320 EUR 20,00
Massimiliano Ilari PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953) pp.272 EUR 17,00
AA. VV. L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926) pp.312 EUR 15,00
Arthur Lehning BAKUNIN E GLI ALTRI - Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 EUR 16,50
Franco Schirone LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969) pp.320 EUR 15,00
Antonio Senta A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933) pp. 272 EUR 17,00

Gruppi di libri – unico gadget
Salvo Vaccaro CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo pp.160 EUR 9,30 + *Giuseppe Scaliati* DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista pp. 128 EUR 7,00 + *Giovanni Marilli e Daniele Ratti* LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Dalla pratica solidale alla logica di mercato, pp. 96 EUR 10,00
Marco Rossi AFGHANISTAN SENZA PACE Cronache di guerra 2001-2006 pp.150 EUR 8,00 + *Stefano Capello* OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica pp.64 EUR 5,00 + *Frank Fernandéz* CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano pp.184 EUR 12,00
Dario Molino ITALA SCOLA. I delitti di una scuola azienda pp.128 EUR 7,50 + *Alberto Piccitto* MACNOVICINA. L'eccitante lotta di classe pp.176 EUR 12,00 + *Dino Taddei* BABY BLOCK pp.86 EUR 10,00
Ricardo Mella PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago pp. 96 EUR 7,00 + *Pierre-Joseph Proudhon*. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta pp. 80 EUR 10,00 + *Enzo Misèfar*i BRUNO, BIOGRAFIA DI UN FRATELLO pp.143 EUR 6,20
Augusto 'Chacho' Andrés TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE pp. 180 EUR 10,00 + *Sam Mbah, I.E. Igariwey* AFRICA RIBELLE – Società senza stato. Le prospettive libertarie. Pp 94 EUR 7,00 + *J. Cubero, G. Di Lembo, L. Morelli* NEL SOLE DI UN PAESE GRANDE CHE LIBERO FORSE NON É STATO MAI Resoconto dal nuovo Brasile pp.52 EUR 3,10
Marco Rossi I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria pp. 96 EUR 6,20
+ *Marco Rossi* MORIRE NON SI PUO' IN APRILE. L'assassinio di Teresa Galli e l'assalto fascista all'Avanti! Milano 15 aprile 1919. Seconda edizione pp 176 EUR 10,00 + *Andy Anderson* UNGHERIA '56 La comune di Budapest. I consigli operai pp.238 Eur 8,00
Cosimo Scarinzi L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo pp.104 EUR 6,20 + *Cosimo Scarinzi* L'IDRA DI LERNA Dall'autorganizzazione della lotta all'autogestione sociale. Considerazioni inattuali pp.116 EUR 8,25 + *Cosimo Scarinzi* QUI COMINCIA L'AVVENTURA...Note sulla natura e sulle basi sociali della seconda repubblica pp.40 EUR 2,60
*David Bernardin*i CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE - Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker pp.148 EUR 12,00 + AA. VV. PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo pp. 96 EUR 7,00 + *Nico Jassies* BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag pp. 96 EUR 7,00
C. Germani, S. Vaccaro, C. Venza EST: LABORATORIO DI LIBERTÀ? Materiali tratti dal convegno di Trieste del 14-17 aprile 1990 pp.240 EUR 14,46 + Jordi Maìz NE' ZAR NE' SULTANI –Anarchici e rivoluzionari del Caucaso (1890-1925), pp. 128 EUR 10,00

Altri Gadget a scelta: Cd Amore & Anarchia - Fazzoletto rosso e nero - Set di spille anarchiche assortite

Abbonamenti:
55€ annuale **35€ semestrale** **65€ annuale + gadget**
(RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
80€ sostenitore **90€ estero** **25€ PDF** (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).
35€ PDF + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:
-PAYPAL
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
-BONIFICI BANCARI
COORDINATE BANCARIE: IBAN IT10I0760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
-VERSAMENTI POSTALI
CCP 1038394878 Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese
via degli Asili, 33 - 57126 Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1/D, 42121 Reggio Emilia

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
Omaggio per ə carceratə che ne fanno richiesta
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Paypal amministrazione un@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Un movimento che sappia misurarsi con le lotte

Compiti attuali dell'anarchismo

Tiziano Antonelli

Il problema più palpitante del movimento anarchico in Italia è oggi quello di coniugare i temi teorici con l'attività pratica dell'anarchismo. Le questioni teoriche di base sono già definite da tempo e alla luce di queste possiamo affrontare con serenità il loro ampliamento e approfondimento. Quelle che appaiono ancora aperte risentono, più che allo scarso armamentario teorico, dell'influenza delle ideologie dominanti, che danno una rappresentazione distorta dell'anarchismo. Chi si avvicina al movimento, influenzato da queste ideologie, vi cerca qualcosa che non vi può trovare, spesso si allontana e talvolta vi porta confusione e disgregazione.

Quella che si presenta come un'ostinata incomprensione del movimento anarchico da parte degli avversari, è in realtà un'opera consapevole di denigrazione e di snaturamento. Si tratta quindi di riprendere la chiarificazione teorica. Ma anche questo è eminentemente un problema pratico. A nessuno spetta di rilasciare patenti di anarchismo: la coerenza con i sacri testi di questa o quella posizione va verificata nella loro efficacia nella trasformazione sociale.

I problemi pratici che si presentano sono innanzi tutto quelli della corretta informazione e comunicazione dei principi e degli scopi dell'anarchismo, e della critica ai travisamenti di questi.

Quali siano i temi da cui partire è ancora una volta un problema pratico, che ci viene dettato sia dallo sviluppo del movimento di lotta e dalla necessità di parteciparvi con i nostri contenuti originali, sia dai fenomeni di sbandamento che si registrano all'interno del nostro movimento.

Oggi in Italia il movimento operaio giace in uno stato di rassegnazione, dopo che le sue organizzazioni burocratiche e riformiste si sono asservite agli interessi della borghesia e alla politica economica del governo. Il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro che ne è conseguito rende ancora più difficile la ripresa della lotta. Nonostante tutto, dagli scioperi e dalle manifestazioni di questi giorni giungono segnali di una possibile ripresa di lotte sui posti di lavoro. Il movimento anarchico, convinto della bontà del proprio programma, deve sapersi situare all'interno di queste lotte, portare il proprio contributo di contenuti e metodi, rendersi riconoscibile e marcare la differenza rispetto alle altre forze politiche.

Nella situazione presente è indispensabile che il movimento anarchico coordini le proprie forze per un'azione comune, agire in mezzo al movimento operaio per impedire che esso si limiti e si corrompa di nuovo nella ricerca esclusiva dei piccoli miglioramenti compatibili col sistema capitalistico, e far in modo che le sue lotte servano per la preparazione della completa trasformazione sociale. Uno degli spazi di azione è fra le masse che Malatesta definiva "inorganizzate" e forse "inorganizzabili", lavorare per svegliare in esse lo spirito di rivolta ed il desiderio e la speranza di una vita libera e felice. Il compito dell'anarchismo è favorire tutti i possibili movimenti che tendono ad indebolire le forze dello Stato e dei capitalisti e ad elevare il livello morale e le condizioni materiali delle classi sfruttate. La capacità degli organismi di base del movimento operaio di preparare e condurre le lotte, il saper dare voce alle molte componenti di questo movimento, sono utili momenti di preparazione, teorica e pratica, per l'atto rivoluzionario che deve aprire la via all'avvenire.

Se questo è il programma immediato che si presenta all'anarchismo, i temi da affrontare sono quelli del legame tra autorganizzazione delle lotte e autorganizzazione della società; dell'abolizione della proprietà privata come passaggio ineliminabile che porti al superamento della povertà generalizzata tipica del modo di produzione capitalistico; del federalismo come riconoscimento dell'ineluttabile interdipendenza dell'umanità, che nasce dalla volontà di armonia e solidarietà. A questo si aggiunge il rifiuto e lo smascheramento di tutte le concezioni rivoluzionarie che propongono la scansione dei due tempi e la "fase di transizione" in cui si svilupperebbero quelle forze produttive che dovrebbero permettere il superamento dei rapporti di produzione capitalistici. Smascherare e respingere il mito della "doppia rivoluzione", prima democratica, di fatto al seguito dei partiti borghesi, e poi, ma solo dopo, socialista.

Questi sono solo alcuni dei temi che, approfonditi e resi più chiari, possono permettere al movimento anarchico di portare il proprio contributo al movimento di lotta per spingerlo verso la trasformazione sociale.



Ripeto, per me questo è un compito essenzialmente pratico, in quanto non si tratta di stabilire la coerenza delle argomentazioni portate avanti dall'anarchismo con uno o più testi sacri, attraverso un'esegesi che rimane sempre discutibile. Si tratta di verificare la possibilità di attuazione di queste affermazioni e la loro fecondità per il movimento di lotta, e questo appunto non si fa nella sala di lettura del British Museum, ma nel percorso di crescita del movimento. Si tratta quindi di applicare questi principi e questi scopi ai problemi concreti che affrontano oggi le classi sfruttate.

Il lavoro che attende il movimento anarchico può essere visto come un processo che attraversa vari stadi: innanzi tutto un lavoro di elaborazione, in cui vengono individuati i temi principali dell'anarchismo da impiegare nella situazione attuale, vengono collegati ai problemi che il movimento di lotta si trova ad affrontare, vengono formulati in maniera che possano essere compresi dalle persone a cui ci si rivolge. Un attento lavoro di comunicazione dunque, perché questi temi vengano diffusi nel movimento attraverso le modalità più opportune e funzionali, la cui efficacia sia verificata dal coinvolgimento e dall'avvicinamento all'anarchismo. Ma soprattutto una verifica pratica, che consenta di capire se i principi dell'anarchismo possano aver costituito o meno una crescita del movimento di lotta, del movimento operaio nello specifico.

Perché non basta che i nostri principi siano coerenti con gli insegnamenti delle vecchie barbe, non basta che rispondano ai nostri ideali di libertà, giustizia sociale e solidarietà, devono anche raggiungere l'obiettivo. Occorre infine che questa verifica sia applicata nel successivo lavoro di elaborazione.

Come si vede, anche il lavoro teorico non è il frutto di pochi pensatori, ma è il lavoro pratico di una collettività che applica il metodo dell'autoformazione e dell'insegnamento reciproco, che impara dall'esperienza e si adatta alle indicazioni che provengono dall'interazione con gli organismi di massa. È in questo rapporto egualitario e solidaristico che può svilupparsi un approccio rivoluzionario ai problemi della teoria, rovesciando il tradizionale approccio idealistico che mette in primo piano il ruolo degli intellettuali.

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.31 - 8 novembre 2026 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.